

Dalla **Meloni** a Bondi, l'insolita soddisfazione per il successo della sinistra da Duesseldorf a Parigi

E la destra italiana gioisce del tracollo una "vendetta" per le beffe a Berlusconi

FILIPPO CECCARELLI

GRANDE, anzi grandissima è la confusione sotto il cielo del centrodestra italiano dinanzi alla disfatta del centrodestra in Europa, prima in Francia e adesso anche in Germania.

«Gioisce» ad esempio — il verbo è proprio questo — l'ex ministro **Giorgia Meloni** per la sconfitta della Merkel; mentre con cautela riflette l'ex titolare della Farnesina Frattini; e invece decisamente si preoccupa per il tonfo della Cdu l'ex sottosegretario agli Esteri Boniver. Con il che il Pdl copre l'arco delle possibili reazioni, ma rende anche manifesta la condizione di un partito in cui, tacendo il Grande Capo, fino a nuovo ordine ciascuno va per conto suo, apre bocca e gli dà fiato.

Per la verità, da un esame più approfondito, sembra che nella divisione prevalgano quelli che sono lieti della debacle tedesca. L'onorevole Deborah Bergamini sostiene che ha perso «l'Europa senz'anima»; e se Formigoni diplomaticamente sfuma le critiche inoltrandosi sul terreno economico, Bondi è molto severo con il partito del cancelliere. Sennonché la nota del senatore Malan suonava come un vero e proprio bollettino della vittoria: «Dopo la Francia, anche il Nord Reno-Westfalia boccia il rigor mortis economico che Frau Merkel vuole imporre all'Europa».

Ed è forse a questo punto che l'onorevole Napoli si è sentito in dovere di dichiarare la sua perplessità «di fronte a certe esplosioni di entusiasmo». Ma non aveva ancora saputo del suo collega di partito Lehner,

che certo è un personaggio fantasioso e paradossale, tanto da aver idealmente auspicato l'espulsione «del IV Reich dalla zona euro». Ma il suo spirito anti-tedesco lo ha portato molto avanti, e anche molto indietro come s'intuisce dal seguente commentino: «La Germania, da Arminio sino ad Hitler e non solo, è la rovina e la vergogna d'Europa. Prima, ci impose due catastrofiche guerre mondiali, poi la morte lenta attraverso la disumana Merkel. Essere antitedeschi non è razzismo, ma ineludibile ed umanissimo imperativo morale».

Ora, ripensando alla «disumana», veniva in mente quando (novembre 2008) l'allora premier Berlusconi si diletta a farle scherzetti puerili e affettuosi che lei sia pure con qualche rassegnata allegria mostrava anche di gradire. «L'ho sottoposta a una cura di simpatia — garantiva senza scomodare Arminio — è una persona molto capace». Per almeno due anni, il Cavaliere ha rivendicato l'efficacia di quella che lui stesso, a partire dalla celebre scenetta triestina con Angela Merkel, aveva battezzato «la diplomazia del cucù».

Poi, come succede, i rapporti si sono guastati. Parecchio. Fino ai sorrisetti ammiccanti che la cancelliera tedesca e il presidente francese si scambiarono, al solo sentir parlare di Berlusconi, in una conferenza stampa a Bruxelles. Così tra le ragioni che sia pure inespresse spiegano l'entusiasmo di diversi berlusconiani per il voto in Francia e in Westfalia c'è la vendetta nei confronti di due leader cui fanno risalire la caduta del Cavaliere, con il so-

vappiù dello schermo.

Solo Giulianone Ferrara e pochi altri polemisti hanno espresso a chiare lettere questo sentimento — pure comprensibile nel tempo di una politica mega-personalizzata. Ma almeno nel caso della Germania c'è da notare che nessuno nel centrodestra nostrano ha fatto il tifo per gli avversari della Merkel, come invece è successo due settimane orsono contro l'odiato Sarkò, vedi Schifani e Tremonti che a sorpresa si sono riconosciuti in Holland adattandosi a una specie di socialismo di seconda mano, o a doppio fondo, per non dire di contrabbando. Però vincente.

Il dubbio infatti è che ci sia anche un po' di opportunismo, di pappagalismo e di parassitismo nella danza di tanti berlusconiani sulla debacle del centrodestra. Un certo retrogusto maramaldo che magari si sposa con un antico riflesso nazionale, «Franza o Spagna purché se magna». Eppure, al netto di malizie e sospetti, lo stato confusionale del Pdl su quanto accade in Europa oltre che un sintomo offre una lezione. E dunque: quando uno solo ha il potere, cucù o non cucù, tutti gli altri smettono di pensare. Ma quando di colpo tace, di solito è troppo tardi per accorgersi del caos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



FORMIGONI

«Le elezioni dicono che neppure in patria la Merkel e le sue politiche economiche trovano grandi sostegni» dice il governatore lombardo



MELONI

«Il problema è che gioiamo della sconfitta della Merkel, ma di fatto continuiamo a prendere ordini da lei» dice l'ex ministro **Giorgia Meloni**, del Pdl



LEHNER

«A parte la Grecia in ginocchio per colpa dei grillini locali, l'altra nazione che dovrebbe uscire dalla zona euro è il Quarto Reich» dice il pdl Lehner

